Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia - 27 aprile
■ Letture: Atti degli Apostoli 5,12-16 – Salmo 117; Apocalisse 1,9-11°.12-13.17-19; Giovanni 20,19-31

## LA PAROLA DI DIO

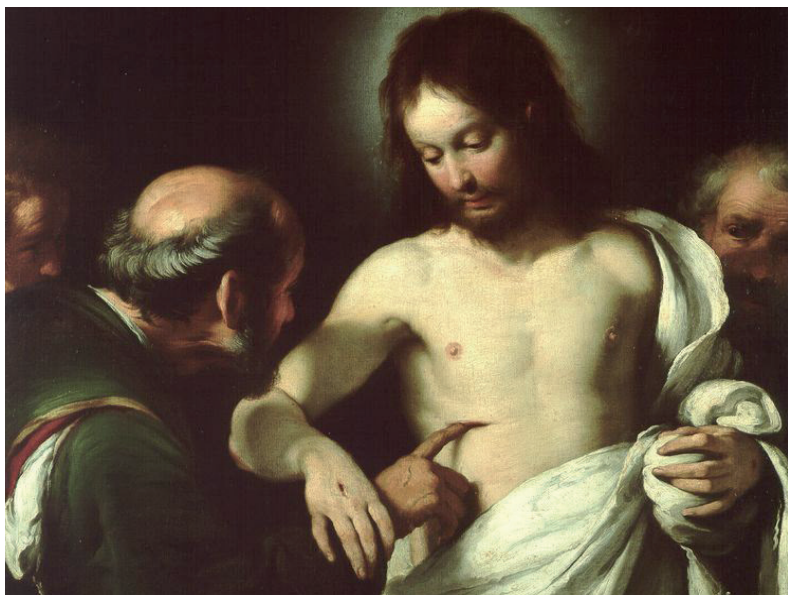
marina.lomunno@vocetempo.it

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».
Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».
Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

# Pasqua cuore della nostra fede

E così siamo arrivati alla Santa Pasqua. Il cammino di preparazione era iniziato il 5 marzo, Mercoledì delle Ceneri, che ci ha visto spiritualmente camminare passo dopo passo verso questo che è davvero il cuore della nostra fede.
L'apostolo Paolo infatti ci dice nella sua lettera ai Galati: «Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede. Ma poiché Cristo è davvero risorto, oggi noi cantiamo con gioia il nostro alleluia: Sì Cristo è veramente risorto». Augurarci l'un l'altro «Buona Pasqua», vuol dire, deve voler dire: «Sì, è veramente risorto». Ecco perché entrando oggi in chiesa, la vediamo vestita a festa, i suoi canti sono belli, gioiosi. Le nostre chiese si riempiono di fedeli. Ma non dimentichiamoci che ogni domenica è Pasqua e Lui, il Signore ci attende per nutrirci sempre del Suo Corpo, per poter dire anche noi: non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me.
Oggi celebriamo la seconda domenica di Pasqua. Cosa è successo una settimana dopo la Risurrezione di Cristo? Gesù appare di nuovo agli apostoli che stavano ancora chiusi nella loro casa pieni dubbi.
Erano ancora incerti. Devono attendere il giorno dello Spirito, la Pentecoste, 50 giorni dopo la Risurrezione per uscire dalla loro casa e andare in Gerusalemme ad annunciare a tutti Cristo è veramente risorto, la morte è stata vinta. È questa la ragione per cui noi cantiamo: Cristo è risorto, alleluia, alleluia. Ma in questa seconda apparizione di Gesù Risorto ai Dodici c'è una novità. La prima volta che era apparso a loro, gli apostoli, proprio la sera di Pasqua, mancava l'apostolo Tommaso. Quando i suoi compagni glielo dicono lui risponde: io non credo che Gesù sia davvero risorto, per credere devo vedere e toccare le sue ferite con le mie mani. Sembra quasi una sfida, e allora Gesù si rivolge proprio a lui Tommaso e gli dice: «Vedi sono proprio io, non sono un fantasma, avvicinati, guarda e tocca, e non essere più incredulo ma diventa davvero credente». E Tommaso fissa gli occhi su Gesù e gli dice: «Signor mio e Dio mio». Una dichiarazione di fede che deve diventare la nostra dichiarazione di fede.
Oggi Gesù chiede a tutti noi: ma tu credi davvero in me? Che io, Gesù, sono davvero risorto?
La Parola di Dio di questa domenica ha come prima lettura l'inizio degli Atti degli Apostoli, scritto anche questo dall' evangelista Luca. I Dodici apostoli pieni dello Spirito, la forza, di Dio, cominciano ad annunciare Cristo il risorto e comincia a formarsi la prima comunità cristiana. Da allora a oggi, cioè a noi, lo stesso compito, cioè la nostra missione, annunciare Cristo il risorto, annunciarlo e soprattutto viverlo. Penso al meraviglioso compito che tocca per esempio ai genitori: annunciare Cristo ai figli. Che bello, penso a mamma e papà che sentono questa missione: cari figli vi raccontiamo ciò che noi sappiamo di Cristo, come lo viviamo.
Nella seconda lettura poi ascoltiamo un altro bel libro della Bibbia, l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, dove l'apostolo Giovanni ci racconta il suo cammino di fede, che lo porterà ad annunciare Cristo a tanta gente. Vedete, l'annuncio di Cristo, morto e risorto per noi, è la nostra missione, oggi c'è davvero bisogno di tanti annunciatori di Cristo. Ma lo posso annunciare solo se lo vivo. Solo se Gesù il risorto è davvero vivo, nel mio cuore, sento mia, nostra la missione di portarlo a chi ancora non lo conosce o l'ha messo ai margini della sua vita No, Cristo non può stare ai margini della mia vita, un canto liturgico ce lo ricorda: «al centro del mio cuore ci sei solo tu, ho bisogno di incontrarti Signore e di stare insieme a te».

**don Ettore DE FAVERI**



**Bernardo Strozzi, detto il Cappuccino, Incredulità di San Tommaso (1620) Genova, Musei di Strada Nuova, Palazzo Rosso**

arteinchiesa

## L'Anastasis, raffigurazione della Risurrezione

«Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme... Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita». Così si esprime un'antica «Omelia sul sabato santo» evocando quella rappresentazione della risurrezione abituale in Oriente, che dal XV secolo entra a far parte delle icone delle Feste presenti nell'Iconostasi. È l'Anastasi (letteralmente «salita»), termine nel Nuovo Testamento usato in riferimento alla Risurrezione, risalita di Cristo dagli inferi portando con sé tutti coloro che erano prigionieri nelle tenebre. Il tema della salvezza portata da Cristo ai giusti non battezzati, non presente nei Vangeli canonici, è accennato nella prima Lettera di Pietro («E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che

attendevano in prigione», 3,19), poi nel Vangelo apocrifo di Nicodemo e in altre fonti a cui ha attinto la tradizione iconografica.
Tipicamente, essa raffigura Cristo, di fronte o di profilo che, portando la croce di resurrezione, calpesta le porte scardinate degli Inferi - talvolta disposte a croce - le cui chiavi sono sparse intorno e neutralizza l'azione di Satana (in alcune raffigurazioni, incatenato). Egli afferra il braccio e libera Adamo, Eva e poi una serie di figure dell'Antico Testamento, tipicamente Abele, Abramo, David, Salomone, Sansone, Giovanni Battista, il buon ladrone e una schiera di altri giusti in attesa di salvezza. Esempi si trovano nei mosaici dell'XI-XII sec. a San Marco (Venezia) e Monreale, presso Palermo. Un esempio di particolare bellezza si trova nella chiesa (oggi moschea) di San Salvatore in Chora, in turco Kariye Camii, a Istanbul (nella foto), tra gli affreschi del «parekklésion», un ambiente aggiunto nel IV secolo con funzione sepolcrale. Oltre alle scene evangeliche della guarigione della figlia di Giairo e la risurrezione del figlio della vedova di Nain vi è raffigurata, appunto, l'Anastasis, a esprimere una forte connotazione pasquale e la promessa della vita eterna.

**Luciana RUATTA**

## La Liturgia

# «Victimae Paschali laudes»

La sequenza di Pasqua (in latino *sequentia* dal verbo *sequor*, seguire) «*Victimae Paschali laudes*» è «ciò che segue l'Alleluia» perché, prima del Concilio Vaticano II, è collocata tra l'Alleluia e il Vangelo, come un prolungamento del giubilo alleluiare nelle feste più importanti dell'anno liturgico. Il testo della sequenza era originariamente una prosa a ritmo libero, alla quale sono stati gradualmente aggiunti altri testi. La sequenza di Pasqua è la più antica. È attribuita a Wipo, un monaco borgognone morto nel 1050.
Il testo della sequenza unisce la lode all'Agnello immolato al racconto drammatizzato della Risurrezione secondo lo schema della «visita al sepolcro», che costituiva uno dei temi preferiti delle rappresentazioni liturgiche medioevali: si trattava di dialoghi che avevano per protagonisti gli apostoli, gli angeli, le tre Marie al sepolcro, e che di consueto precedevano il canto dell'Introito.
Le prime due strofe esprimono la gioia per la vittoria di Cristo sulla morte, con le grandi esclamazioni: *«Agnus redemit oves!», «Dux vitæ mortuus, regnat vivus!»*. Segue il dialogo tra Maria Maddalena e gli apostoli, che segue in filigrana gli avvenimenti descritti dall'evangelista Marco. La conclusione restituisce la parola agli apostoli con l'entusiasmo della prima strofa, per terminare con una vigorosa supplica a Cristo risorto: «Tu, re vittorioso, abbi pietà di noi».
Così il san Giovanni Paolo II commenta la sequenza: «Le parole della Sequenza Pasquale esprimono mirabilmente il mistero che si compie nella Pasqua di Cristo. Esse rivelano la forza rinnovatrice che emana dalla risurrezione, l'opera della 'Divina Misericordia'. Ed è una donna, Maria Maddalena, la prima apostola del Risorto, che meglio ci permette di capire questo, perché cerca colui che ha tanto amato: nell'ordine della fede, 'chi ama è già passato oltre la morte'».
In posizione anomala rispetto alla sua originaria collocazione, la sequenza pasquale è attualmente collocata nel Lezionario prima dell'Alleluia e del suo versetto. Meglio sarebbe incastonarla tra il primo canto dell'Alleluia e la sua ripresa festosa. Sarebbe bello attivarsi perché il coro (o alcuni, al limite anche uno solo) possa cantare la sequenza secondo la melodia gregoriana tradizionale (Nella casa del Padre n.558), con l'attenzione ad affiancare un Alleluia ad una tonalità corrispondente. Si può opportunamente segnalare la traduzione presente sul libretto dei canti, oppure riportarla su eventuali foglietti. In ogni caso, la sola lettura, per quanto poetica possa risultare, non riesce minimamente a restituire il lirismo e la forza di un canto che si propone all'ascolto una volta sola all'anno, come unico e speciale è il grande giorno della Pasqua annuale.

**suor Sylvie ANDRÈ**